

Nell'attuale condizione di crisi risulta determinante reperire nuove energie, proposte e competenze per immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo. Alla base ci sono le persone. Posti di lavoro implicano stipendi e redditi familiari da spendere nel mercato nazionale dando così impulso allo sviluppo dell'intera comunità.

Fortunatamente, dopo due anni di calo, nel 2014 in Veneto l'occupazione torna a salire: rispetto all'anno precedente, +1,1%, circa 22mila persone in più al lavoro, mentre il numero di disoccupati, pari a 167.059, diminuisce dello 0,5%. In conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile, e diminuisce, seppur di poco, quello di disoccupazione, in controtendenza con il dato nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali. Ancora una volta quindi il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia, e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia totale, 7,5% contro il 12,7% livello medio italiano, che giovanile, 18% per i 15-29enni contro il 31,6% dell'Italia. Meno nella nostra regione anche i Neet (giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo): nell'ultimo anno i ragazzi in questa condizione diminuiscono dell'8% e nel 2014 rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, ossia poco sopra i 118mila, la seconda quota più bassa in Italia.

L'istruzione, come sempre, gioca un ruolo fondamentale: spendere energie nello studio conviene in quanto a titoli di studio più elevati corrisponde meno disoccupazione, minore rischio di perdita del lavoro e stipendi più alti.



**Lavorare in Veneto,
poche le energie
sprecate**





9. Lavorare in Veneto, poche le energie sprecate

9.1 Le opportunità lavorative in Veneto

Il 2014 e l'inizio del 2015 sono segnati da numerose novità normative riguardanti il mercato del lavoro. Dopo la Riforma del Lavoro elaborata dal Ministro Fornero, e le successive modifiche e integrazioni operate dal Governo Letta, il Governo Renzi ha delineato un nuovo programma di riforme che interessano Mercato del Lavoro e Welfare, incentrato sul Jobs Act. Il beneficio fiscale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato introdotto con la legge di stabilità 2015 si accompagna al decreto attuativo relativo al contratto a tutele crescenti e alla nuova modifica alla disciplina del licenziamento individuale (che attua in parte quanto contenuto nel Jobs Act). Tali misure, nelle intenzioni del Governo, dovrebbero convincere gli imprenditori ad assumere a tempo indeterminato e a dare una nuova spinta all'economia.

Nel primo trimestre 2015 aumentano i contratti a tempo indeterminato

Sebbene sia ancora troppo presto per valutare gli effetti di queste misure, difatti, secondo i dati di Veneto Lavoro, in Veneto si osserva

la forte e progressiva crescita delle assunzioni a tempo indeterminato: nei primi tre mesi del 2015 il 40% in più rispetto lo stesso periodo dell'anno scorso, un risultato più positivo anche di tutti gli altri primi trimestri post 2008. Per quanto riguarda, invece, le trasformazioni da contratti a termine o di apprendistato in contratti stabili si registra ancora un valore inferiore rispetto al 2014, sebbene sia evidente la crescita tendenziale nel mese di marzo (+27% rispetto marzo di un anno fa). Parallelamente, rallentano le assunzioni a tempo determinato anche se la variazione tendenziale trimestrale è comunque positiva (+5% nel 2015 rispetto al primo trimestre 2014), mentre continua la forte crescita delle proroghe di tale contratto (+37%); si rammenta che le motivazioni alla base di gran parte delle assunzioni con contratti a tempo determinato non sono assorbibili nella fattispecie dei contratti a

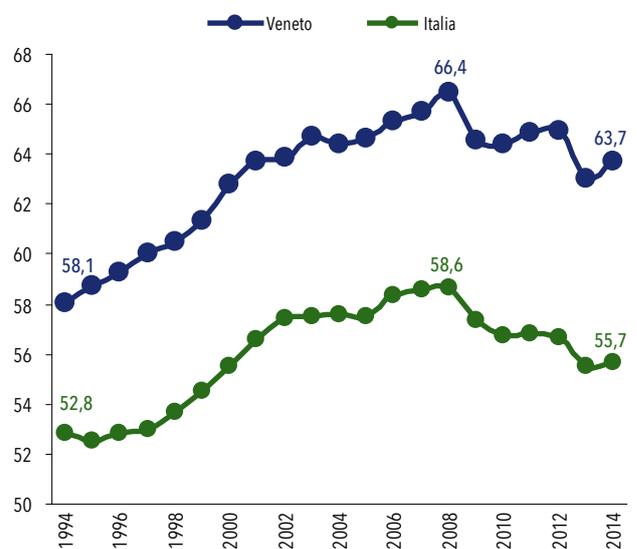
tempo indeterminato, ne sono un esempio le sostituzioni o la stagionalità, tipica del settore turistico che ricopre un ruolo molto importante per la nostra economia.

Nel 2014 l'occupazione torna a salire

Il rilancio dell'economia non può prescindere dal rilancio dell'occupazione. La crisi è, infatti, intervenuta con prepotenza sul mercato del lavoro, azzerando molti dei passi in avanti compiuti dagli stati europei fino al 2008.

Facendo un passo indietro, bisogna, però, ricordare che nel nostro Paese non poche erano le difficoltà a trovare lavoro negli anni '80 e '90, quando i figli del baby boom si davano da fare per trovare un impiego, si soffriva per la crisi valutaria del '92, cresceva la volontà delle donne ad entrare nel mercato lavorativo e si passava da un sistema prettamente industriale a uno fondato sui servizi.

Fig. 9.1.1 - Tasso occupazione 15-64 anni (*). Veneto e Italia - Anni 1994:2014



(* Tasso occupazione = $(Occupati/Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Con le riforme del "Pacchetto Treu" del 1997 e della "Legge Biagi" del 2003, l'Italia ha avuto un sussulto, realizzando un'ottima performance per quanto riguarda l'abbassamento generale del livello di disoccupazione



e l'innalzamento dell'occupazione. In Italia si passa dal tasso di occupazione pari a 52,8% dell'inizio degli anni novanta al 58,6% del 2008 per poi scendere negli anni a seguire a causa della crisi. Stessa condotta nella nostra regione che nel 2008 registra un tasso del 66,4%, il più alto che si conta dagli anni '70, ovvero da quando si dispone di dati al riguardo, contro il 58,1% del 1994, ma inferiore ai livelli dell'ultimo periodo.

Fortunatamente, nel 2014 si intravede un po' di luce: dopo due anni di calo, l'occupazione torna a salire, più significativamente per il Veneto che a livello nazionale: rispetto al 2013, +0,4% in Italia e +1,1%, ovvero circa 22mila persone in più al lavoro, nella nostra regione risultando così oltre 2 milioni e 65 mila i lavoratori veneti. In conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile che passa in Veneto dal 53,3% al 54,5% contro il 46,8% dell'Italia¹, e ancora una volta la nostra regione si conferma tra quelle leader in Italia registrando il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia. In recupero anche il tasso di occupazione dei 20-64enni. Uno degli obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva è quello di conseguire entro il 2020 un tasso di occupazione del 75% per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni. Nel 2014, a fronte di un tasso italiano del 59,9%, in Veneto è pari al 68,4%, in aumento rispetto al 2013 (67,6%), ed è già in linea con il target fissato dal governo italiano per la strategia europea, compreso tra il 67% e il 69%, un obiettivo più realistico che l'Italia si è data considerato il suo punto di partenza nel 2010 relativamente all'occupazione. Già vicino al target europeo il Trentino Alto Adige che nel 2014 registra il 73,6%; Valle d'Aosta e Emilia Romagna contano il 70,7%. Sono le Marche, comunque, a ottenere il risultato più efficace con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 1,6 punti percentuali, mentre viceversa, nel Mezzogiorno, da sempre protagonista di forti disagi, si registrano le condizioni peggiori: Sicilia, Calabria, Campania e Puglia non raggiungono un tasso di occupazione neanche del 46%.

Settori e professioni, dove impiegare le proprie energie oggi?

Il passaggio da un sistema prettamente industriale a uno fondato sui servizi è visibile fin dagli anni '80, con una veloce accelerata soprattutto a partire dal 2000.

Non tutti i settori produttivi quindi hanno risentito della crisi economica allo stesso modo: alcuni ambiti hanno continuato a offrire posti di lavoro e opportunità dove impiegare le proprie energie, altri invece hanno visto un peggioramento significativo. La crisi ha colpito in particolare i settori che già prima si trovavano in difficoltà e in particolar modo l'industria: in Veneto dal 2004 al 2014 l'industria ha perso oltre 80mila occupati, di cui oltre 28 mila solo nel settore delle costruzioni, ovvero, rispettivamente, il 10,1% e il 17% in meno di dieci anni prima. E ancora più elevata è la perdita durante questo periodo di crisi: tra il 2008 e il 2013 nell'edilizia sono il 18% in meno i lavoratori e nell'industria in senso stretto il 15,4%.

Nel lungo periodo sono meno anche i lavoratori nel settore agricolo, -26,9% rispetto al 2004, anche se negli ultimi anni si registra un'inversione di tendenza; in dettaglio, dopo il notevole aumento degli occupati tra il 2008 e il 2012 (+28%), negli ultimi due anni diminuiscono nuovamente (-14,9%).

La crisi ha colpito anche il settore delle attività finanziarie e assicurative, delle attività immobiliari/servizi alle imprese e dei trasporti, mentre un discorso a parte deve essere fatto per gli occupati del settore pubblico, diminuiti nell'ultimo periodo del 4,4% a seguito di un processo di rinnovamento e di contenimento dei costi della Pubblica Amministrazione.

In dieci anni i lavoratori nel terziario aumentano dell'11%

Viceversa, sempre più sono le persone che lavorano nel terziario, in dieci anni circa l'11% in più.

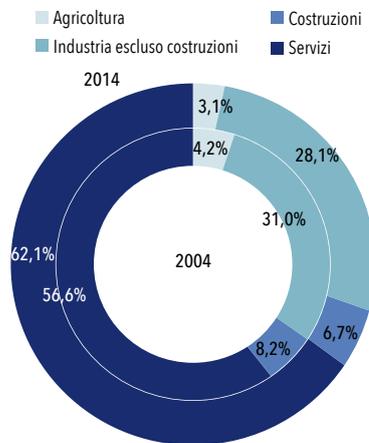
Buone le performance delle attività ricettive e ristorazione e del commercio dove si trova lavoro anche nel periodo di recessione economica: aspetto positivo soprattutto per una regione come il Veneto, dove il turismo è da sempre fiore all'occhiello. Più impieghi anche nell'area dell'istruzione, sanità e servizi sociali che pesa per il 13% del totale occupati in Veneto e nei servizi di informazione e comunicazione, ambito comunque che ne assorbe meno del 2%.

Ma il settore che ha registrato il maggiore aumento dei lavoratori tra il 2008 e il 2013 è quello dei servizi collettivi e personali (+36,4%): sotto questa voce ricadono servizi come le organizzazioni associative, i servizi per la persona e le attività delle famiglie come datori di lavoro per il personale domestico sempre più attuali considerato l'invecchiamento della popolazione e le difficoltà delle famiglie a prendersi cura dei propri familiari dovendo lavorare.

¹ A tal proposito maggiori informazioni si hanno nel paragrafo 10.4 del capitolo 10.

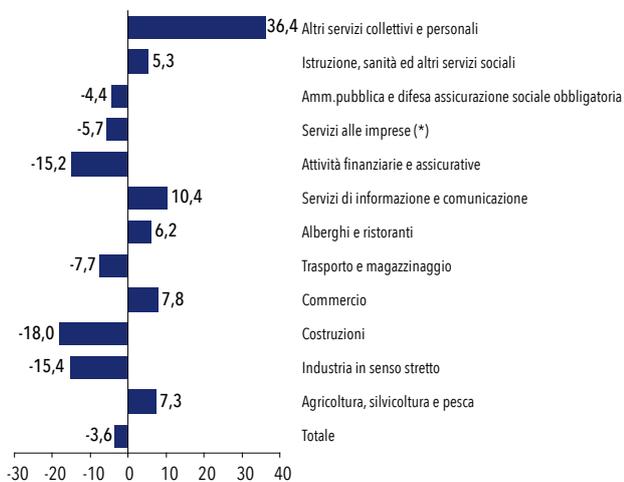


Fig. 9.1.2 - Occupati per settore. Veneto - Anni 2004 e 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.1.3 - Variazione % 2013/2008 degli occupati per settore. Veneto



(*) Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel corso degli ultimi anni l'occupazione ha registrato un mutamento anche dal punto di vista della composizione per figure professionali. Se negli anni novanta in Italia si era osservato un progressivo orientamento della domanda di lavoro verso le componenti più qualificate, che si associava alla crescente terziarizzazio-

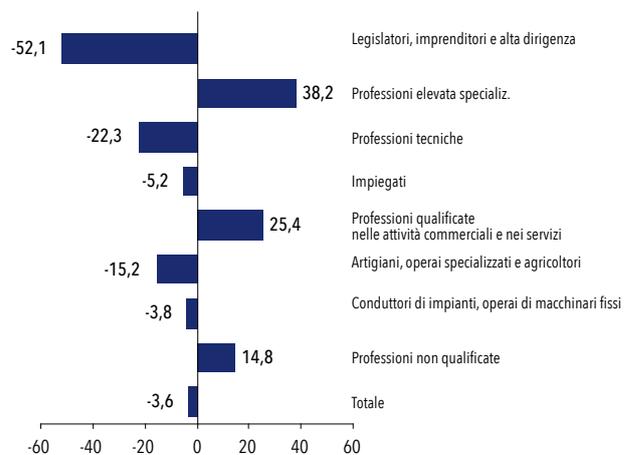
ne, a partire dal nuovo secolo si registra un graduale spostamento verso figure con livelli di competenza minori. E con la crisi dell'ultimo periodo questa tendenza è anche più visibile.

Negli ultimi anni in Veneto si registra, infatti, un calo deciso dei dirigenti e degli imprenditori che hanno risentito notevolmente della crisi e della chiusura delle imprese. Meno anche chi ha una qualifica tecnica e gli impiegati, mentre tengono fortunatamente le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, diminuendo almeno un po' la preoccupazione di un mercato lavorativo con seri rischi di mismatch tra un'offerta di lavoro che tende ad essere sempre più scolarizzata e una domanda che, invece, tende ad essere sempre più orientata su professioni che non richiedono elevati livelli di istruzione.

In crescita anche il numero degli occupati impiegati nelle professioni qualificate del terziario grazie ad una maggior tenuta del settore, mentre la perdita di lavoratori medium skilled, come gli artigiani e gli operai specializzati e i conduttori di impianti, è da ricondurre principalmente alla crisi dell'industria che ha acuito la riduzione strutturale della domanda di lavoro nel settore.

D'altra parte, la crescente domanda di lavoro per le professioni meno qualificate modifica le caratteristiche dell'offerta, in particolare per effetto della presenza elevata di lavoratori stranieri in questo campo.

Fig. 9.1.4 - Variazione % 2013/2008 degli occupati per professione. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Più in dettaglio, si registra una diminuzione degli imprenditori veneti soprattutto delle grandi aziende che tra il 2008 e il 2013 si riducono del 70%. L'incremento delle professioni intellettuali è, invece, guidato soprattutto dall'aumento del numero di occupati tra gli specialisti della formazione e ricerca, mentre, per quanto riguarda le professioni tecniche, sono quelle nei servizi pubblici e alle persone a subire la perdita maggiore.

E per il futuro?

Più opportunità nel turismo, ristorazione e commercio

Secondo gli ultimi dati della Banca dati Excelsior relativi al primo trimestre 2015, i lavori più richiesti in Veneto rimangono le professioni tipiche del turismo, ristorazione e commercio.

Il potenziale degli stranieri

Fondamentale il contributo al benessere economico e sociale nel nostro Paese degli stranieri. Il calo della fecondità italiana, il sostenuto allungamento dei tempi di vita, il progressivo invecchiamento della popolazione e la conseguente più esigua proporzione delle persone in età lavorativa sono trasformazioni che hanno contribuito a rendere il nostro Paese un territorio attrattivo per molti immigrati dove mettere in gioco le loro competenze e energie, una terra di opportunità dove poter trovare lavoro e condizioni migliori di benessere rispetto al proprio paese di origine. Va detto che la tumultuosa crescita dell'immigrazione straniera che ha caratterizzato gli anni pre-crisi sembra, comunque, lasciare oggi il posto a flussi più contenuti, ma non arrestati, tenuto conto che la crisi internazionale interessa fortemente anche i Paesi più poveri, da cui in genere provengono queste persone.

Il 12,2% degli occupati in Veneto sono stranieri

Il Veneto rimane una delle prime regioni italiane per consistenza della popolazione straniera: quinta nel 2013 con 104 stranieri ogni mille abitanti. Di conseguenza, la nostra regione è una delle prime per l'incidenza di lavoratori stranieri sul totale degli occupati: nel 2013 il Veneto accoglie quasi 255.000 lavoratori stranieri, assorbendo circa l'11% dei lavoratori immigrati in Italia e incidendo per il 12,2% sulla totalità degli occupati residenti nella nostra regione, oltre cinque punti percentuali in più del dato del 2005.

È evidente ancora una volta lo spaccato tra Nord e Sud: le regioni del Mezzogiorno sono ovviamente meno attrattive quando si parla di lavoro, tanto che gli occupati stranieri insistono per il 4-8% sul totale dei lavoratori rispetto al 10-14% registrato nelle regioni del Centro - Nord.

Sebbene negli ultimi anni si assista ad una crescita del numero delle donne occupate straniere, a effetto anche dei ricongiungimenti familiari, i lavoratori immigrati regolari in Veneto sono nel 2013 per il 60,4% maschi. Nel dettaglio, la provincia che ne accoglie di più è Verona che con quasi 59.000 occupati stranieri incide sul totale dei lavoratori della provincia per il 14,8%; segue Vicenza (13,6%), mentre la quota più bassa si registra a Rovigo (7,4%).

Stranieri, più colpiti dalla crisi...

Con la crisi, però, le differenze già esistenti tra cittadini locali e stranieri sono aumentate: più forte l'impatto negativo sull'occupazione immigrata che quella italiana e più nelle aree del Nord che in quelle del Sud.

Stranieri più disoccupati e in condizioni contrattuali più modeste

Per quanto nell'ultimo anno nella nostra regione si assottiglia la differenza nel tasso di occupazione, rimangono

rilevanti i gaps fra stranieri e italiani nel tasso di disoccupazione e le condizioni contrattuali. Meno gli immigrati assunti con un contratto a tempo indeterminato e decisamente più elevato il tasso di disoccupazione che in Veneto risulta pari al 14,3% per gli immigrati, contro il 6,6% per gli italiani, sebbene sia tra le quote più basse fra le regioni d'Italia (in Italia sale al 17,3% per gli stranieri e all'11,5% per gli italiani).

Non stupisce che negli ultimi anni le iscrizioni nelle anagrafi comunali da parte di stranieri provenienti dall'estero sono diminuite (il 42% in meno rispetto al 2010) e che siano in aumento gli stranieri che decidono di lasciare la nostra regione per recarsi in altri Paesi. Il saldo tra ingressi e uscite rimane positivo ma è in calo a causa più della flessione degli ingressi dall'estero che a un rinforzo consistente dell'esodo. La crisi economica, facendo venir meno per gli stranieri il motivo principale del loro insediamento, il lavoro, li costringe a riorientare i percorsi migratori e a indirizzare le loro energie verso territori che offrono opportunità migliori.



Tab. 9.1.1 - Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione (*) per cittadinanza. Veneto e Italia - Anni 2007:2013

	Occupazione		Disoccupazione	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Veneto				
2007	65,4	69,6	2,8	8,6
2008	66,2	68,5	2,9	8,9
2009	64,6	64,7	3,9	11,5
2010	64,7	62,4	5,1	10,7
2011	65,3	62,4	4,3	10,2
2012	65,8	59,4	5,7	12,3
2013	63,8	60,1	6,6	14,3
Italia				
2007	58,1	67,1	5,9	8,3
2008	58,1	67,1	6,6	8,5
2009	56,9	64,5	7,5	11,2
2010	56,3	63,1	8,1	11,6
2011	56,4	62,3	8,0	12,1
2012	56,4	60,6	10,3	14,1
2013	55,3	58,1	11,5	17,3

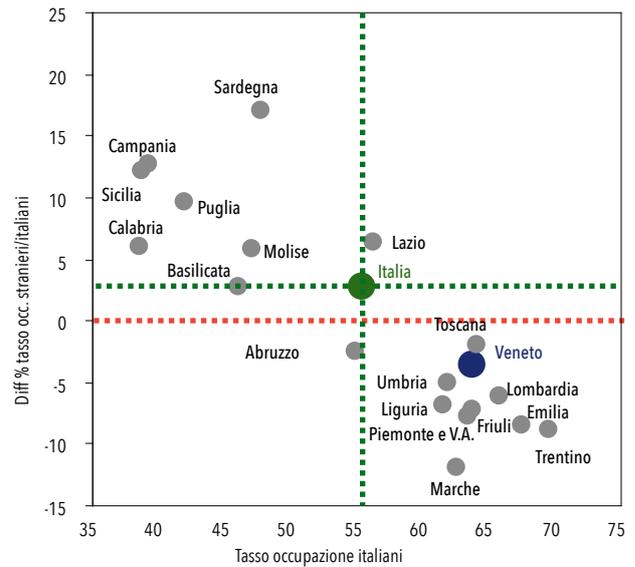
(*) Tasso di occupazione = $(Occupati / popolazione\ di\ 15-64\ anni) \times 100$
 Tasso di disoccupazione = $(Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forza\ Lavoro) \times 100$
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli stranieri al Sud... gaps occupazionali in loro favore

Gli squilibri tra italiani e stranieri sono più evidenti nel confronto tra Nord e Sud. Infatti, se da una parte si registra nelle regioni meridionali la minore presenza di stranieri, dall'altra è evidente che quelli che si fermano in queste regioni lo fanno in dipendenza quasi esclusivamente dalle opportunità lavorative. In mancanza di occasioni di lavoro gli stranieri tendono, più facilmente che gli abitanti locali, a scegliere destinazioni diverse e si trasferiscono altrove, dove la richiesta di manodopera è maggiore. Più elevati, infatti, nel Sud i tassi di occupazione degli stranieri rispetto a quelli degli italiani e più bassi, invece, i tassi di disoccupazione. In particolare, in Sardegna la differenza dei livelli occupazionali è di

17 punti percentuali; nella graduatoria regionale la Sardegna è la regione con il tasso di occupazione degli stranieri più elevato (nel 2013 64,8%).

Fig. 9.1.5 - Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza (*) - Anno 2013



(*) Tasso di occupazione = $(Occupati / popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

... con qualifiche più basse e quindi salari minori

In generale, gli stranieri svolgono prevalentemente lavori sottoinquadri rispetto ai loro titoli di studio e alle loro competenze e sono per lo più operai in occupazioni spesso pesanti. Tale concentrazione in professioni di qualifica più bassa si riflette sui livelli salariali. Con riferimento al lavoro dipendente a tempo pieno, nel 2013 in Italia la retribuzione media mensile degli stranieri è inferiore a quella degli italiani di 230 euro. Gli stranieri che lavorano al Nord vengono remunerati meglio rispetto a quelli del Sud: si va, infatti, da 1.270 euro del Trentino Alto Adige ai 750 euro di Basilicata, Molise e Calabria.

In Veneto italiani e stranieri prendono quasi la stessa paga

Il Veneto è la regione dove lo squilibrio dello stipendio fra italiani e immigrati è più basso, 100 euro contro i 550 euro di Basilicata e Molise. Inoltre, sono anche meno

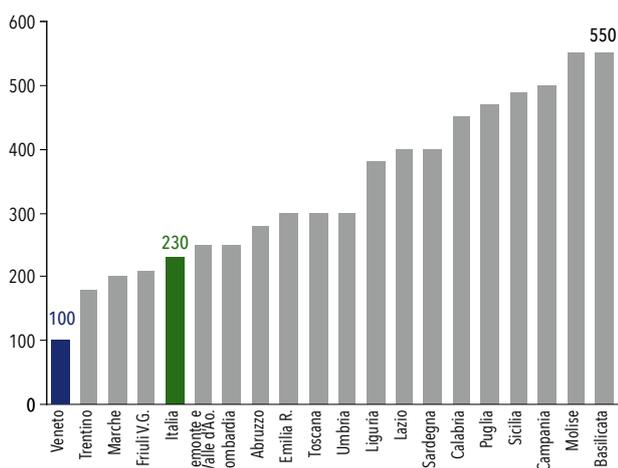


le persone che prendono al di sotto dei 1.000 euro al mese: rispettivamente, per gli stranieri il 21,5%, il secondo valore più basso fra le regioni italiane, e per gli italiani il 9,6%. Il Trentino Alto Adige è la regione con la minore quota di lavoratori stranieri retribuiti con meno di 1.000 euro al mese.

Più occupati gli stranieri al Sud che gli italiani, ma meno soldi in busta paga

Scconcertanti, invece, i dati rilevati in molte delle regioni del Sud dove oltre il 75% degli occupati stranieri a tempo pieno viene remunerato così poco, a fronte, invece, del dato dei lavoratori locali che si aggira intorno al 15-25%.

Fig. 9.1.6 - Differenza in euro tra italiani e stranieri nel reddito medio mensile degli occupati dipendenti a tempo pieno - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Da evidenziare le quote elevate di straniere che percepiscono a fine mese meno di 1.000 euro in rapporto alle donne italiane: in Italia il 55% delle immigrate contro lo scarso 16% delle autoctone, con picchi di oltre il 90% se vivono al Sud. Anche in questo caso conviene lavorare in Veneto dove lo stipendio per una donna straniera è inferiore ai 1.000 euro nel 41,5% dei casi, la seconda percentuale più bassa in Italia. Considerato l'invecchiamento della popolazione e le difficoltà delle famiglie a prendersi cura dei propri familiari dovendo lavorare, il lavoro domestico è spesso affidato a donne, per lo più straniere.

Tab. 9.1.2 - Occupati dipendenti a tempo pieno per stipendio, cittadinanza e sesso. Veneto e Italia - Anno 2013

	Maschi		Femmine		Totale	
	Meno di 1.000€	1.000€ e più	Meno di 1.000€	1.000€ e più	Meno di 1.000€	1.000€ e più
Veneto						
Italiani	7,1	92,9	13,8	86,2	9,6	90,4
Stranieri	13,3	86,7	41,5	58,5	21,5	78,5
Italia						
Italiani	10,7	89,3	15,8	84,2	12,6	87,4
Stranieri	24,0	76,0	55,0	45,0	35,1	64,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

9.2 La spinta dell'istruzione: vantaggi nel mercato del lavoro

Da tempo si è sviluppata la consapevolezza che una maggiore offerta di competenze e abilità nella forza lavoro e il loro pieno utilizzo sono le chiavi di volta per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone.

La spinta verso una società fondata sui saperi e l'accrescimento delle competenze da un lato generano un effetto sulla produttività aumentando l'efficienza dell'utilizzo dei fattori produttivi, dall'altro favoriscono la capacità degli individui di effettuare scelte economiche intelligenti ed efficienti, di accesso a comportamenti di consumo maturi, sostenendo il progresso sociale e il benessere delle popolazioni.

L'istruzione gioca un ruolo fondamentale nel fornire alle persone le conoscenze e le competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica e nel contribuire all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e culturali. In dettaglio, livelli d'istruzione più elevati sono alla base del percorso di crescita di una società: favoriscono l'occupabilità e più alti livelli di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà; maggiore capacità di ricerca e sviluppo e innovazione migliorano la competitività e favoriscono la creazione di nuovi posti di lavoro. Non si tratta



quindi di un bene solo personale: un maggior patrimonio di saperi accompagna sistematicamente nel lungo periodo i processi di sviluppo della collettività.

Vale la pena spendere energie nello studio: meno disoccupati...

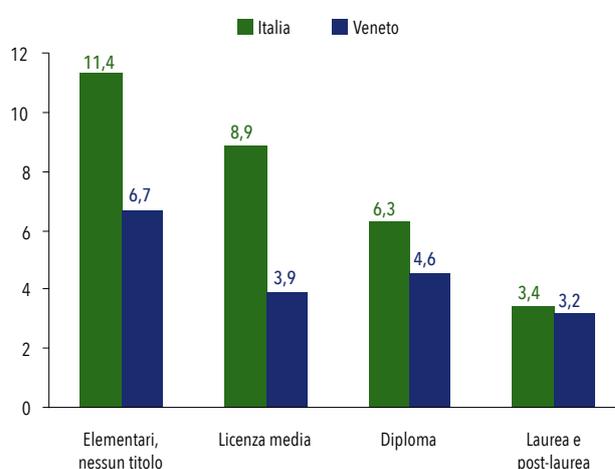
I vantaggi di ottenere titoli di studio medio alti sono dimostrabili facilmente. Il possesso di un titolo di studio elevato, infatti, è un elemento premiante nel mercato del lavoro in termini di maggiore occupabilità e di più elevati rendimenti retributivi; il rischio di perdita del lavoro o dell'essere disoccupato sembra attenuarsi per i livelli più elevati di scolarizzazione. Per i giovani, poi, una buona istruzione è una preziosa garanzia per compensare la mancanza di esperienza lavorativa.

Titoli di studio più alti, minore il rischio di perdita del lavoro e meno disoccupati

Se consideriamo in Italia il tasso di disoccupazione in età 18-29 anni, ossia il periodo dei primi inserimenti nel mercato lavorativo, è evidente che a titoli di studio più elevati corrispondono più bassi livelli di disoccupazione: si passa, infatti, nel 2014 dal 26,8% per i giovani laureati, al 30% dei diplomati, all'oltre 37% di quelli con un titolo più basso. Anche una lettura congiunturale evidenzia come la recente crisi economica, che ha esercitato un impatto rilevante sul livello e sulla struttura occupazionale del nostro Paese, abbia colpito in misura differente individui con diversi livelli di scolarizzazione, mostrando un rischio di perdita del posto di lavoro più basso o di maggiore probabilità di successo nella ricerca di esso per il segmento più istruito della forza lavoro. Sia a

livello globale che nelle prime fasce di età lavorative è evidente che la disoccupazione nell'ultimo periodo è aumentata molto di più per le persone meno istruite. Considerando i cittadini in Italia dai 15 anni in su, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2014 è tanto più alta quanto più basso è il titolo di studio; meno appariscenti, sebbene esistenti, le differenze anche in Veneto che registra, come vedremo in seguito, rispetto alle altre regioni italiane, livelli più bassi di disoccupazione.

Fig. 9.2.1 - Tasso di disoccupazione (*) per titolo di studio. Veneto e Italia - Differenza % 2014/2007



Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab.9.2.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione (*) per titolo di studio. Veneto e Italia - Anno 2014

	Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
Veneto					
Tasso occupazione 15-64 anni	25,8	52,4	71,9	79,2	63,7
Tasso disoccupazione 15 anni e più	10,4	8,2	7,3	6,2	7,5
Italia					
Tasso occupazione 15-64 anni	28,0	44,7	62,6	75,5	55,7
Tasso disoccupazione 15 anni e più	18,8	16,2	11,9	7,8	12,7

(*) *Tasso occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100*
Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forze lavoro)x100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Uguale tendenza anche per i più giovani che si apprestano alle prime esperienze lavorative: aver investito nell'istruzione porta i suoi frutti e più alta è la spendibilità nel mercato del lavoro. Per i cittadini in Italia in età 18-29 anni, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2014 va dal 22% di chi ha la licenza media al 17% per i diplomati al 12% per chi possiede una laurea.

Complessivamente, nel 2014 il tasso di occupazione è molto più alto per le persone istruite: in linea con il trend nazionale, in Veneto sono 79,2% i laureati che lavorano e 71,9% i diplomati contro il 52,4% e il 25,8% di coloro che hanno la terza media o un titolo inferiore. Viceversa per il tasso di disoccupazione: nella nostra regione si passa dal 6,2% per chi ha una laurea al 7,3% per chi ha un diploma all'8-10% per chi ha un titolo più basso; più rilevanti poi le differenze a livello Italia che a fronte di un tasso pari al 7,8% per i laureati ne registra uno pari al 16,2% per chi possiede la licenza media e del 18,8% per chi ha la licenza elementare o nessun titolo.

... e buste paga più alte

Il livello raggiunto negli studi non incide solo sull'occupabilità, ma anche sul reddito da lavoro: infatti, si assiste a una crescita esponenziale della busta paga per titoli di studio più alti. E considerato che, se avere un lavoro qualifica la persona e un buon stipendio sicuramente ne qualifica la vita all'interno della società, questo porta a confermare ancora una volta che possedere una buona istruzione non solo contribuisce alla crescita personale dell'individuo ma è un vero percorso di crescita per la collettività, un motore di sviluppo.

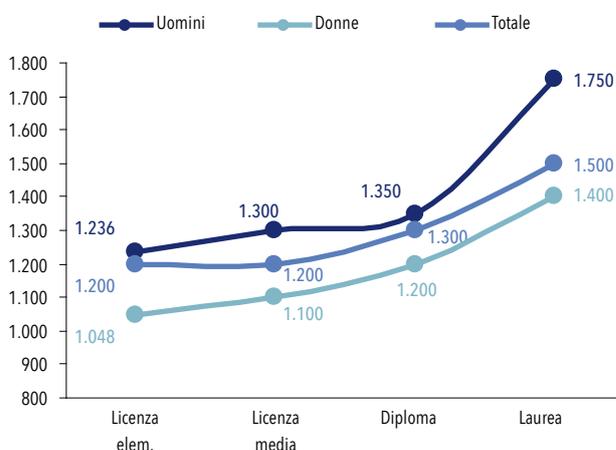
Più alto lo stipendio dei laureati

In media, nel 2013 un laureato in Veneto guadagna il 25% in più di una persona che possiede al massimo la licenza media e il 15% in più di un diplomato. Una donna laureata guadagna mediamente 1.400 euro al mese, ovvero 200 euro in più di una diplomata e 300 in più di un'occupata con la terza media, più significative ancora le differenze per gli uomini: un laureato prende 1.750 euro contro i 1.350 del diplomato e i 1.200-1.300 di chi possiede un titolo inferiore.

È chiaro che risulta sempre più necessario investire soldi e energie nel capitale umano con politiche adeguate, avendo l'Italia una popolazione vecchia

con titoli di studio non elevati proprio per le basse competenze delle classi d'età più anziane, e visti, invece, i risultati positivi in termini di occupazione per titoli di studio più elevati. In questo modo si andrebbe a favorire una maggiore occupabilità delle persone contribuendo a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, come da obiettivi fissati anche dalla strategia Europa 2020.

Fig. 9.2.2 - Reddito medio mensile (in euro) dei lavoratori dipendenti a tempo pieno per genere e titolo di studio. Veneto - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le opportunità lavorative dei laureati nei nostri atenei

Se laurearsi porta a benefici, diventa interessante analizzare quali sono presumibilmente le lauree che offrono maggiori possibilità in campo lavorativo. Volendo fare un focus sulla condizione occupazionale dei laureati dei nostri atenei per tipo di facoltà da cui sono usciti, si possono analizzare i dati dell'indagine "Condizione occupazionale dei laureati" condotta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea.

A cinque anni dalla laurea, gli studi economici, di ingegneria, in scienze della formazione e di pianificazione del territorio hanno la maggiore occupabilità (tra il 92% e il 100% dei laureati), inoltre se si considerano le lauree magistrali/specialistiche non



a ciclo unico trovano lavoro la totalità di quelli che si laureano in campo medico a Verona; buone le performance anche di chi esce da giurisprudenza e da formazione primaria.

Le prospettive di stabilizzazione sono alte in campo economico, medico e giuridico, mentre per quanto riguarda gli stipendi conviene laurearsi ancora in economia, medicina, ingegneria ma anche in statistica, matematica e farmacia superiori ai 1.500 euro al mese).

Più precari e meno retribuiti, invece, i ragazzi specializzati in campi più umanistici.

9.3 In Veneto minore il potenziale sprecato

Nell'attuale condizione di crisi risulta determinante reperire nuove energie, proposte e competenze per immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo. Alla base di ciò ci sono le persone. Posti di lavoro implicano stipendi e redditi familiari che verrebbero poi spesi nel mercato nazionale; il lavoro non ha soltanto una valenza individuale, ma è anche impulso allo sviluppo della intera comunità.

Partendo da ciò, in una visione semplicistica, si può pensare ai disoccupati come energie e risorse sprecate per il nostro mercato ovvero come pile che potrebbero ricaricarlo.

Il panorama europeo

Il tasso di disoccupazione dipinge inequivocabilmente il difficile momento del vecchio continente; nelle mappe qui presentate, si può osservare come il 2004 si colori in parte di verde (bassa disoccupazione) e in parte di rosso (alta disoccupazione), segnando in particolare le difficoltà di molte regioni dell'Est o dell'Europa meridionale dove i tassi di disoccupazione superano in molti casi il 10%, e le buone performance delle regioni dell'Europa settentrionale o del Nord Italia con tassi inferiori al 6%. Il Veneto, con 4,3 disoccupati ogni 100 persone appartenenti alle forze lavoro, rientra quasi nella classe inferiore. Nel 2008, il rosso quasi scompare dalla mappa europea: poche regioni superano il 12,5% e la cartina si tinge più di verde. Il Veneto continua a rimanere nell'area a bassa disoccupazione, registrando un tasso pari a 3,4%.

Dalla fine del 2008, però, molti degli sforzi e degli obiettivi raggiunti in termini di occupazione vengono vanificati dall'inizio della crisi e nel 2013 l'Europa si colora ancora più con tinte verso il rosso che di verde: in quasi tutte le regioni la disoccupazione è aumentata, ma soprattutto colpisce la difficile situazione che vivono Spagna, Portogallo, Grecia, Sud Italia, Cipro, Bulgaria, Slovacchia e Irlanda. In Veneto, il tasso di disoccupazione rimane fra i più bassi d'Europa, nonostante l'aumento registrato negli anni successivi alla crisi. Fortunatamente, nel 2014 si intravedono dei miglioramenti: nella maggior parte degli stati europei la disoccupazione diminuisce e il valore medio registrato dall'Unione dei 28 paesi torna finalmente a scendere, dopo cinque anni di continua crescita, fermandosi al 10,2% contro il 10,8% dell'anno prima.

Veneto: una regione a batterie più cariche

Certamente la disoccupazione è un problema dei nostri giorni, ma non vanno dimenticati anni di miseria come quelli fra le due guerre, le difficoltà dei figli del baby boom a trovare un impiego negli anni '80, le trasformazioni intervenute nel mercato lavorativo con la crisi valutaria del '92, il cambiamento culturale e la maggiore volontà delle donne di entrare nel mercato lavorativo.

L'attuale livello di disoccupazione italiano è il più alto degli ultimi vent'anni (da quando cioè si dispone dei dati ricostruiti da Istat coerenti con quelli degli anni successivi). Con la crisi si sono annullati i buoni risultati ottenuti precedentemente grazie in particolare alle riforme introdotte dal "Pacchetto Treu" del 1997 e dalla "Legge Biagi" del 2003, con cui l'Italia ha realizzato una delle migliori performance in Europa per quanto riguarda l'abbassamento generale del livello di disoccupazione.

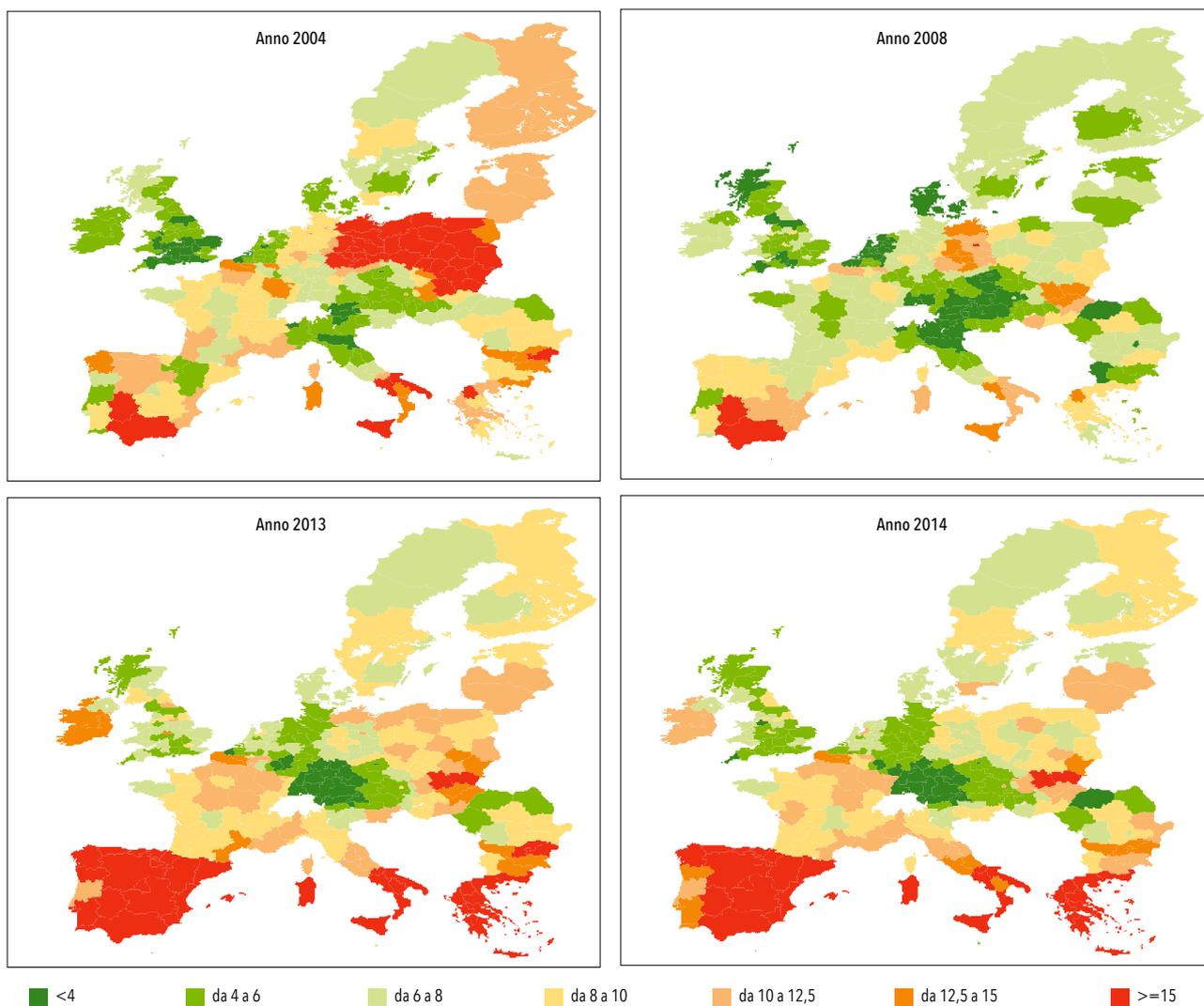
Oggi in Italia a cercare lavoro sono oltre 3 milioni e 200 mila persone, il 5,5% in più dell'anno scorso, in dettaglio il 7,2% in più delle donne e il +4% degli uomini.

In Veneto si ferma la crescita della disoccupazione

In Veneto, però, si respira un'aria diversa: il numero di disoccupati, pari a 167.059, cala dello 0,5%. In conseguenza diminuisce, seppur di poco, il tasso di disoccupazione, in controtendenza con quello nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali.



Fig. 9.3.1 - Tasso di disoccupazione (*) delle regioni europee (**). Anni 2004, 2008, 2013 e 2014



(*) Tasso di disoccupazione = $(\text{Persone in cerca di lavoro} / \text{Forze Lavoro}) \times 100$.
 (**) Per alcune regioni di cui non si disponeva il dato si è fatto riferimento al tasso a livello del relativo Stato.
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

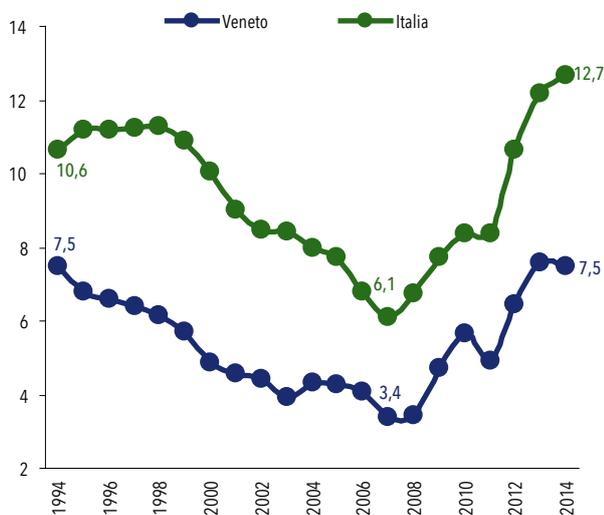
Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il secondo tasso di disoccupazione più basso, 7,5% (7,6% nel 2013) contro il 12,7% livello medio italiano; la situazione più favorevole si ha in Trentino Alto Adige che mantiene i livelli minori di disoccupazione (5,7% il tasso), mentre quella peggiore in Calabria dove quasi una persona su quattro non trova lavoro. In dettaglio, in Veneto a diminuire sono gli uomini disoccupati (-7,4% rispetto al 2013), mentre le

donne in cerca di lavoro aumentano del 5,6%. Durante la crisi la quota della popolazione nella forza lavoro è aumentata. Nelle famiglie monoreddito, le esigenze economiche più pressanti derivanti da un reddito da lavoro incerto o assente hanno esercitato un effetto positivo sul tasso di attività (il cosiddetto effetto "lavoratore aggiunto") che ha compensato l'effetto negativo di "scoraggiamento del lavoratore" tipico delle recessioni. L'effetto "lavoratore aggiunto" ha determinato un notevole



aumento del tasso di attività femminile, dal 50,6% del 2007 al 54,4% del 2014 in Italia e dal 57% al 60,5% in Veneto, in parte forse anche dovuto agli incentivi fiscali per le donne. Ovvio che la crescita della volontà delle donne ad inserirsi nel mercato del lavoro sia stato accompagnato da un aumento della disoccupazione a seguito dell'espansione dei tassi di attività.

Fig. 9.3.2 - Tasso di disoccupazione (*). Veneto e Italia - Anni 1994:2014



(* Tasso disoccupazione = $(\text{Persone in cerca di lavoro} / \text{Forza Lavoro}) \times 100$
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le minori difficoltà dei nostri giovani

I giovani, locomotiva del nostro Paese, sono sicuramente la fascia di età maggiormente colpita dalla crisi occupazionale in atto: negli ultimi anni la disoccupazione giovanile è aumentata fortemente e progressivamente e nel 2014 il tasso italiano per i 15-24enni è arrivato a quasi il 43%, ovvero più del doppio di quanto si registrava nel 2007 prima della crisi. Particolarmente grave è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera in molte regioni la metà della popolazione di questa età: il caso più pesante si rileva in Calabria dove il 60% dei ragazzi in cerca di un lavoro non lo trova, a seguire Puglia,

I più colpiti dalla crisi sono i giovani...

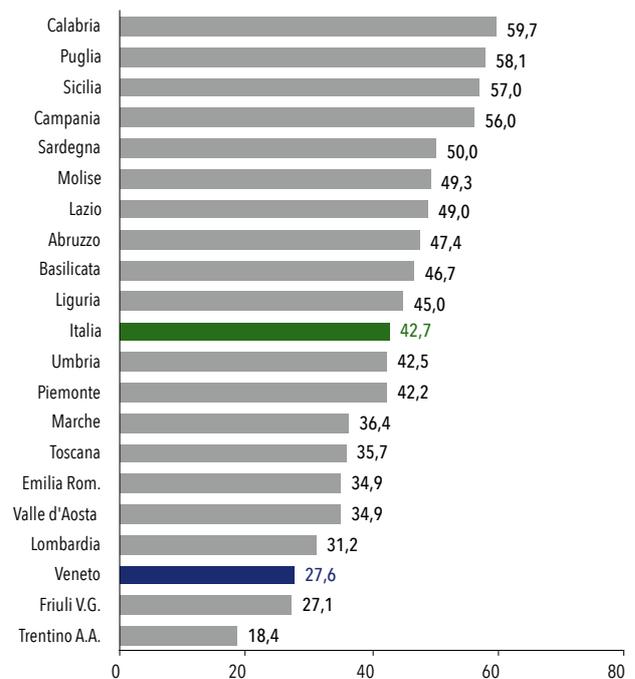
in cui il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato fortemente e progressivamente e nel 2014 il tasso italiano per i 15-24enni è arrivato a quasi il 43%, ovvero più del doppio di quanto si registrava nel 2007 prima della crisi.

Sicilia e Campania con, rispettivamente, un tasso pari a 58,1%, 57% e 56%.

...ma i veneti sono tra quelli che stanno meglio: meno i disoccupati e i Neet

Fortunatamente, la situazione dei giovani veneti è tra le più favorevoli in Italia: infatti, seppur in aumento di quasi due punti percentuali rispetto al 2013 e tre volte il valore registrato nel 2007, con un tasso di disoccupazione del 27,6%, si classifica, comunque, la terza regione italiana per i livelli di disoccupazione più bassi; primo il Trentino Alto Adige con il 18,4% e secondo il Friuli Venezia Giulia con il 27,1%.

Fig. 9.3.3 - Tasso di disoccupazione giovanile (*). Guaduatoria regionale - Anno 2014



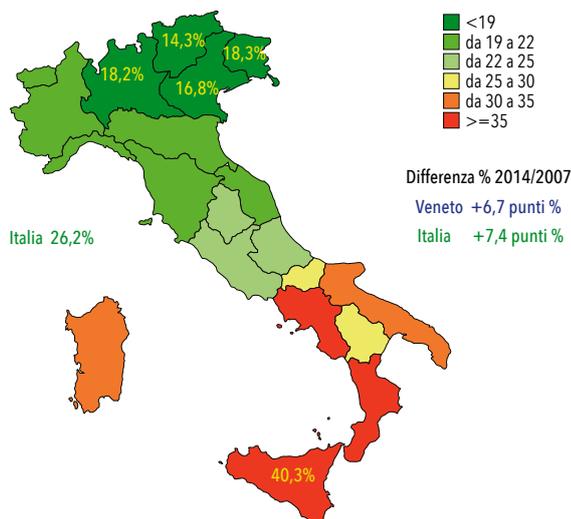
(* Tasso disoccupazione giovanile = $(\text{Giovani 15-24 anni in cerca di lavoro} / \text{Forza Lavoro di riferimento}) \times 100$
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Migliore anche la situazione in Veneto dei Neet (acronimo inglese di "Not in Employment, Education or Training"), ovvero dei giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo: in progressivo aumento, rispetto al 2007 la quota in Italia è più di alta di 7,4 punti percentuali,



nel 2014 sono oltre 2 milioni e 400 mila, ovvero il 26% della popolazione 15-29enne, percentuale che supera il 35% in alcune delle regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria) fino a registrare il 40,3% in Sicilia. Diversamente in Veneto, in controtendenza con la crescita dei Neet degli ultimi anni che registra +6,7 punti percentuali rispetto al 2007, i ragazzi in questa condizione diminuiscono dell'8% rispetto all'anno precedente e nel 2014 rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, ossia poco sopra i 118mila, la seconda quota più bassa in Italia; primo il Trentino Alto Adige (14,3%).

Fig. 9.3.4 - Percentuale di 15-29enni in condizione di Neet (*) - Anno 2014



(*) *Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano*
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ma chi sono questi giovani? Una parte sono ragazzi che avevano un lavoro, ma dopo averlo perso sono alla ricerca di una nuova occupazione (disoccupati ex occupati), altri hanno appena concluso gli studi e stanno cercando il loro primo impiego (disoccupati in cerca di prima occupazione) e altri ancora, dopo un periodo di inattività, hanno iniziato una ricerca attiva di lavoro (disoccupati ex inattivi). Tuttavia, la parte più numerosa è rappresentata da quei ragazzi che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando, ossia gli inattivi: in Veneto nel 2013 sono

l'11% sul totale dei giovani in età 15-29 anni mentre in Italia il 15%.

Va detto che troppo facile e sbrigativo sarebbe definirli bamboccioni: è necessario capirne le implicazioni a livello personale e sociale, e soprattutto studiarne le cause. Il fenomeno è legato alla crisi occupazionale, ma non è l'unica causa; è intrinseco al territorio in cui il ragazzo vive. Inoltre, bisogna interrogarsi sulla sensazione di scoraggiamento che provano i ragazzi davanti a una società che sembra poter offrire poco in questo momento e ancora su quello che oggi sono disposti a fare: sono disposti a fare qualsiasi lavoro pur di lavorare o possono permettersi di aspettare, sicuri del focolare familiare?

Infine, si sottolinea che a soffrire di più di questa condizione di Neet sono i giovani stranieri: in linea con il dato nazionale, nella nostra regione nel 2013 più di uno straniero su tre non lavora e non studia contro il 15% dei ragazzi di cittadinanza italiana (in Italia 24,8%).

Tab. 9.3.1 - Distribuzione % dei giovani 15-29 anni per cittadinanza e condizione professionale. Veneto e Italia - Anno 2013

	Stranieri		Italiani	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Occupati	37,9	37,5	37,6	28,3
Seguono corsi di studio o di formazione	27,1	27,0	47,6	46,9
Neet (*)	35,0	35,5	14,8	24,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) *Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano*
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In sintesi, incrociando l'informazione dei Neet inattivi con il tasso di disoccupazione della stessa fascia di età, sono evidenti le gravi difficoltà vissute dai giovani nel meridione e quanta energia sprecata che potrebbe essere utile, se ben impiegata, a migliorare le condizioni di queste terre e le migliori condizioni lavorative in Veneto e nella gran parte delle regioni del Nord. I giovani si trovano oggi ad affrontare sfide e problematiche nuove rispetto ai loro coetanei delle generazioni passate, in particolare i ragazzi che vivono al Sud; nel difficile momento che attraversa il nostro



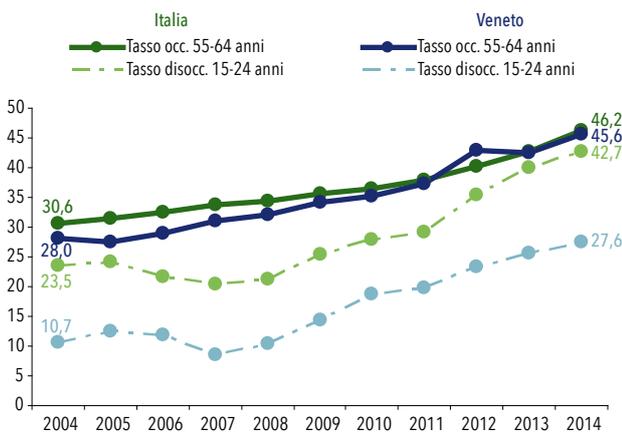
Paese, l'offerta minore di lavoro in questa parte d'Italia rischia ancora una volta di portare spopolamento e ristagno.

Giovani e non più giovani: un mix energetico per il successo

A fronte della crescita della disoccupazione giovanile, va detto che in tutte le regioni italiane cresce, invece, il tasso di occupazione delle persone in età 55-64 anni.

La popolazione sta di fatto invecchiando, grazie a un miglioramento continuo della qualità della vita, e ciò porta a rivedere gli equilibri fra generazioni e a ripensare ai meccanismi di uscita dal mercato del lavoro: è una delle principali sfide dell'Italia e dell'Unione europea. Da tempo i governi europei sono impegnati a perseguire l'innalzamento della soglia di età di uscita dal lavoro e a realizzare un aumento significativo del tasso di occupazione degli anziani. A tale scopo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni che nel 2013 l'UE28 raggiunge (50,1%). Sempre più vicina al target l'Italia che nel 2014 registra un tasso pari al 46,2%, per il Veneto 45,6%. Molte le regioni italiane che superano già la quota fissata, in primis il Trentino Alto Adige che, con un aumento rispetto al 2013 di 4,6 punti percentuali, arriva al 54,4%.

Fig. 9.3.5 - Tasso di occupazione 55-64 anni e tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (*). Veneto e Italia - Anni 2004:2014



(*) $Tasso\ occupazione = (Occupati / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
 $Tasso\ disoccupazione = (Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forza\ lavoro) \times 100$
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per una ripresa sostenibile dell'occupazione è necessario lavorare quindi tanto sui giovani quanto sui lavoratori più adulti. Per i giovani bisogna darsi da fare per garantire loro maggiori possibilità di entrare nel mercato del lavoro, di far valere il loro titolo di studio e perché possano ottenere un impiego che gli permetta di costruire un futuro e una famiglia. Al tempo stesso è necessario offrire alle persone meno giovani stimoli e opportunità di sfruttare l'esperienza acquisita nel corso del tempo, di migliorarla anche attraverso la formazione e di continuare ad essere una risorsa per la società.

La forza lavoro potenziale: meno i veneti inutilizzati nel processo produttivo

Per una visione più completa del numero delle persone potenzialmente impiegabili nel mercato lavorativo e quindi delle energie potenziali che potrebbero essere impiegate nel sistema produttivo italiano ma al momento ne sono fuori, oltre all'indicatore della disoccupazione, si analizza anche il tasso di mancata partecipazione: un indicatore, riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni, che pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (occupati più disoccupati). Secondo le definizioni internazionali, un disoccupato è definito tale se si verificano simultaneamente tre condizioni: deve essere senza lavoro, deve aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento (ricerca attiva di lavoro) e deve essere disponibile entro un paio di settimane ad accettare un lavoro qualora gli venisse offerto. Nel caso una di queste tre condizioni venga meno, una persona non è più considerata disoccupata: in particolare, se un individuo non cerca attivamente lavoro, oppure non è disponibile ad accettarlo nel caso gli venisse offerto, si sconfinava nell'area dell'inattività.

È chiaro che questa definizione di disoccupato è piuttosto restrittiva. Il tasso di mancata partecipazione rappresenta un indicatore particolarmente importante per quei paesi, come l'Italia, caratterizzati da una quota elevata di persone che non cercano lavoro attivamente e, pertanto, non rientrano nel computo statistico della disoccupazione; l'indicatore offre una misura più ampia della quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo tenendo



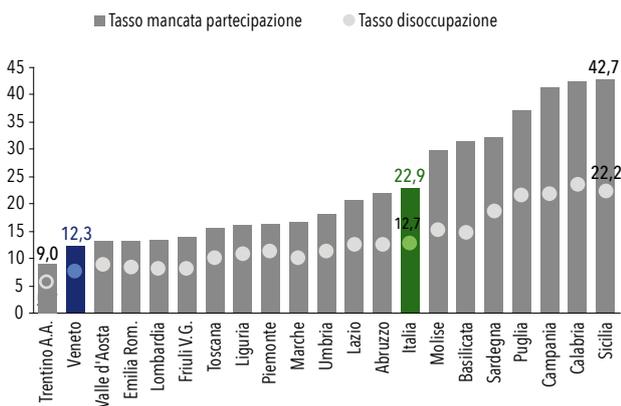
conto anche di una parte delle forze lavoro potenziali ed è utile per la stima del progresso della società italiana e la misurazione del benessere.

Il tasso di mancata partecipazione italiano nel 2014 è pari al 22,9%, raggiunge il 19,3% tra gli uomini e il 27,3% tra le donne. L'elevata quota dell'indice che caratterizza il nostro Paese suggerisce la persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro: nel 2014 in Italia coloro che non cercano lavoro ma vorrebbero lavorare sono circa 3 milioni e 355 mila persone, tra questi il 48,2% è scoraggiato, ovvero dichiara di non aver cercato lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo. Va sottolineato che tra gli scoraggiati italiani, ben il 69,5% vivono nel Mezzogiorno e appena il 6,9% nel Nord-Est.

Buona la performance del Veneto

Anche in questo caso la performance veneta emerge: il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è pari al 12,3%, il secondo tasso più basso fra le regioni italiane; primo sempre il Trentino Alto Adige che registra il 9%, ultime Sicilia e Calabria con, rispettivamente, il 42,7% e 42,6%.

Fig. 9.3.6 - Tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (*). Graduatoria regionale - Anno 2014



(*) $Tasso\ disoccupazione = (Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forze\ lavoro) \times 100$
 $Tasso\ di\ mancata\ partecipazione = (Disoccupati + Inattivi\ che\ non\ cercano\ lavoro\ ma\ sarebbero\ disponibili\ a\ lavorare / Forze\ lavoro + Inattivi\ che\ non\ cercano\ lavoro\ ma\ sarebbero\ disponibili\ a\ lavorare) \times 100$
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In particolare, nella nostra regione il tasso è pari all'8,8% per gli uomini e al 16,7% per le donne, rispettivamente, il secondo e il quinto valore più basso nelle graduatorie regionali per genere.

In sintesi, la figura 9.3.6 mette in evidenza i numeri dell'offerta reale di lavoro che non viene assorbita dalla domanda delle imprese, offerta che nel Mezzogiorno è di gran lunga più ampia di quella indicata dal tasso di disoccupazione. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è un indicatore molto importante dal punto di vista economico perché la sua riduzione determina una maggiore domanda di beni e un miglioramento dell'economia, mentre il suo aumento annuncia anche una riduzione dei consumi.

Questo indicatore, diversamente dal tasso di disoccupazione, tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali che potrebbero essere attivate in presenza di una maggiore domanda da parte delle imprese e di un ciclo economico positivo.

Da ultimo si ricorda che il tasso di disoccupazione non coglie neanche il fenomeno delle ore di lavoro perse dai lavoratori dipendenti in cassa integrazione, che sono considerati occupati, ma che sicuramente non hanno percepito la stessa paga di quando si trovano in condizioni normali. A tal fine, per un'informazione più completa, si sottolinea che nel 2014 la richiesta di ore di cassa integrazione guadagni (cig) si è ridotta: in Italia le ore concesse sono oltre il miliardo, il 6% in meno dell'anno precedente; più rilevante la diminuzione in Veneto che conta 91 milioni di ore richieste nell'anno, il 21,5% in meno di quelle autorizzate nel 2013, per effetto della sostanziale contrazione delle ore a gestione in deroga (-61%) e a seguire di quella ordinaria (-30%). Trasformando le ore in lavoratori, in Veneto si stimano circa 55.300 lavoratori equivalenti in cig contro gli oltre 70 mila dell'anno prima, quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato².

Le energie inesprese: il lavoro irregolare

È chiaro che se da una parte è fondamentale ridurre la disoccupazione e lo spreco di energie che si possono invece mettere in gioco nella società, dall'altra è fondamentale anche far emergere quelle energie sotterranee, che si nascondono e pur esistono nel mondo lavorativo, ovvero i lavoratori non regolari.

Ci si chiede spesso: se venissero regolarizzati tutti questi lavoratori, se pagassero le tasse sul loro stipen-

² Per ulteriori informazioni si veda il sottoparagrafo 2.7 al Capitolo 2.



dio, se lo stipendio fosse adeguato al lavoro svolto, forse lo Stato avrebbe qualche problema in meno da risolvere?

La dimensione del lavoro non regolare è costituita da più componenti: secondo la definizione standardizzata a livello internazionale, il lavoro irregolare corrisponde a posizioni continuative svolte non rispettando la normativa in materia fiscale-contributiva, a prestazioni occasionali non dichiarate svolte da studenti, casalinghe o pensionati, a posizioni lavorative di stranieri non residenti e non regolari, nonché le posizioni lavorative plurime non dichiarate.

La condizione del mercato del lavoro veneto è meno allarmante rispetto a quella osservata sull'intero territorio nazionale: nel 2012 in Italia ogni 100 unità di lavoro 12 sono irregolari (tasso di irregolarità), mentre in Veneto il numero di unità non regolari scende a 8 su 100, il quarto valore più basso nella graduatoria regionale.

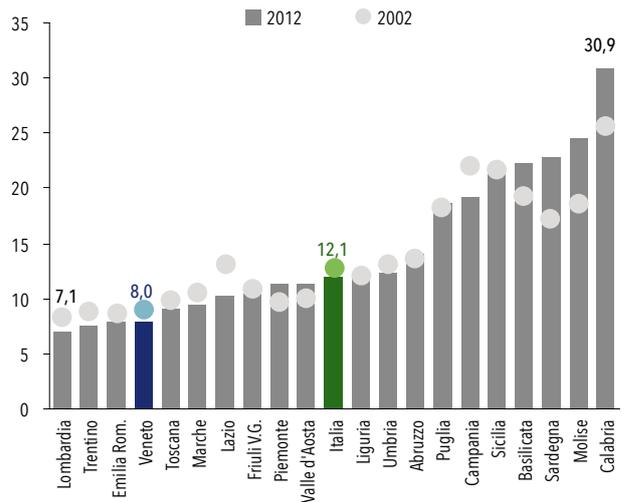
Il quadro più problematico riguarda il Mezzogiorno, i cui dati devono essere letti anche ricordando quanto scritto nei paragrafi precedenti: il lavoro sommerso coinvolge il 20,9% delle unità di lavoro contro il dato registrato del Nord-Est pari all'8,2%. La situazione peggiore si rileva in Calabria dove quasi un terzo delle unità di lavoro sono in nero, mentre la Lombardia registra la quota minore (7,1%).

Rispetto ai dati di inizio millennio, poi, in molte delle regioni meridionali la dimensione del lavoro non regolare registra un peggioramento, particolarmente significativo l'aumento in Molise, Sardegna e Calabria; da notare comunque anche la crescita in Piemonte e Valle d'Aosta. Le migliori performance sono evidenti, invece, in Campania e Lazio dove la quota di irregolari in dieci anni diminuisce di 2,8 punti percentuali. Anche nella nostra regione le misure attuate per sanare il fenomeno hanno dato dei risultati e il lavoro nero è diminuito di quasi un punto percentuale.

È evidente come in Italia vi siano regioni in cui il lavoro sommerso tende a fornire solo una parte marginale

del reddito e allo stesso tempo sussistano territori nei quali spesso l'occupazione irregolare è una grossa fonte di sostentamento.

Fig. 9.3.7 - Tasso di irregolarità per regione (*). Anni 2002 e 2012



(*) Tasso di irregolarità = (Unità di lavoro non regolari / unità di lavoro totali) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A conclusione, si ricordano anche altre forme di lavoro che nascondono l'offerta reale e il potenziale che potrebbe essere meglio sfruttato nel mercato lavorativo, come il part time involontario, occupati a orario ridotto pur volendo lavorare a tempo pieno (più spesso si ricorre a contratti part time che sono meno costosi per le aziende) e i lavoratori sottoinquadri che svolgono un lavoro meno qualificato rispetto alle proprie competenze e titolo di studio; non vanno poi dimenticati gli inattivi che cercano un'occupazione attivamente, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente.